

L'Italia del malaffare



Il leader socialista reagisce con asprezza alle rivelazioni che lo coinvolgono nello scandalo delle tangenti... Un assetto documentario ufficiale non cita invece il segretario... Verballi divulgati: Andò si rivolge a Napolitano



Caso Craxi I redattori del «Giorno» ritirano la firma

I giornalisti del Giorno, riuniti in assemblea a Milano e a Roma, si dissociano da un modo di fare informazione inaccettabile settario, contrario alle più elementari regole della deontologia professionale e gravemente lesivo dell'immagine del giornale che si è nuovamente manifestato a proposito del caso Craxi nell'ambito dell'inchiesta milanese sulle tangenti...

Craxi si infuria: «È una mascazzonata» Il Psi nella bufera chiede un'inchiesta sulla fuga di notizie

«Una mascazzonata contro di me e la mia famiglia». Craxi è infuriato e polemico: perché quelle carte sono arrivate a Montecitorio, visto che non servono ad accertare la responsabilità dei parlamentari inquisiti. Poi, minaccioso: «Chi le ha fatte uscire?». In queste frasi, la rabbia del giorno dopo la fuga di notizie sul coinvolgimento nello scandalo delle tangenti. Il Psi chiede a Napolitano un'inchiesta parlamentare.



Mario Chiesa durante la visita del segretario socialista Bettino Craxi al Pio Albergo Trivulzio

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La rabbia di Craxi. In 160 parole, sei frasi. Dapprima è quella di chi si sente «vittima». Poi, è quella di chi chiede «spiegazioni», di chi dice di voler solo veder chiaro. Poi, diventa la rabbia contro chi lo ha «voluto colpire». Il giorno dopo lo scoop, tratto dai fascicoli dell'inchiesta sulle tangenti, con Mario Chiesa che chiama in causa il leader psi e il figlio Bobo, il segretario socialista ha deciso di scendere in campo. Neanche ieri s'è fatto trovare, come era già successo l'altra sera, quando sono arrivate le prime indiscrezioni sulle rivelazioni del faccendiere Chiesa. A fine mattinata però, mentre nelle redazioni si era in attesa di un comunicato della segreteria di via del Corso (che poi arrivò), ma decisamente più asettico) le agenzie di stampa hanno cominciato a trascrivere il testo della dichiarazione del segretario socialista. Parole

piene di ira. Eccole: «Questa non è che l'ultima delle aggressioni e delle mascazzonate che sono state fatte contro di me, contro mio figlio, mia figlia e mia moglie. Naturalmente l'obiettivo da colpire è il sottoscritto. Lo ero e lo sono». Dopo la denuncia sulle aggressioni, Craxi va alla ricerca delle responsabilità. Formalmente «salva» il giudice Di Pietro ma fa capire che i magistrati sono andati un po' troppo in là. E dice: «Resta da chiarire come, in quali circostanze e da chi, questi verbali, coperti, si fa per dire, dal segreto istruttorio, giacché organi di stampa ne avevano già sostanzialmente pubblicato il contenuto, siano stati diffusi con una grave violazio-

ne della legge. Il giorno dopo il loro arrivo alla Camera». E questa (la «guerra» ai trafugatori di notizie) sembra essere il «pezzo» forte della linea difensiva socialista. Alla quale, subito, si sono allineati un po' tutti i dirigenti del Garofano. Primo, il capogruppo alla Camera, Andò. Che ha detto parole di fuoco ai cronisti: «C'è sì rischio di ridicolizzare il lavoro della giunta per le autorizzazioni». È subito dopo è andato dal neo-Presidente della Camera, Giorgio Napolitano a chiedere che «si faccia qualcosa. Che venga aperta un'inchiesta». La risposta del Presidente è stata resa pubblica dallo stesso Andò. «Napolitano - ha detto il capogruppo Psi - s'è mostrato preoccupato e ha espresso il proposito di assumere un'iniziativa per fare chiarezza sulla vicenda». Del resto, su questo (sull'uso responsabile di materiale riservato) tutti si sono detti d'accordo. A cominciare dal presidente della giunta per le autorizzazioni, il Dc Vairo: «Ho già

inviato all'inizio della legislatura una lettera a tutti i membri invitandoli a consultare i fascicoli solo nei locali della giunta, senza possibilità di farne fotografie». Certo, comunque, l'invito alla riservatezza non sembra bastare a placare la rabbia dei socialisti. Anche perché un'indagine su chi abbia fatto uscire le notizie su Bobo da sola forse non basterebbe a rispondere alla domanda: perché? Perché proprio ora? Una domanda che il leader nelle sue centosessanta parole di ieri non ha neanche formulato. Ma altri l'hanno posta in sua vece. L'onorevole Mauro Del Bue, per esempio. È uno dei membri della direzione meno conosciuti e proprio per questo può parlare senza metafore. Esplicitamente. Eccolo: «Questa campagna arriva proprio quando il Presidente stava maturando il proposito di affidare al segretario del Psi il mandato di formare il governo». Non con la stessa chiarezza, ma più autorevolmente, «torna - alla caccia del «manovratore» anche l'Avanti». Il quotidiano che definisce tutta la vicenda «un sintomo d'imbarbarimento», scrive: «È montato uno scandalo finto. Che risulterà presto essere quello che è: un'operazione politica condotta non con le armi della po-

litica, ma con quelle della calunnia». E poi, giù, rivelando una rabbia pari almeno a quella del segretario: «Vogliamo conoscere al più presto il mascazzone o i mascazzoni che hanno compiuto il fatto». Rabbia, dunque. Che ricomincia anche il partito, se Piro (che comunque aveva già fatto pace con Craxi quando il segretario aveva deciso di ricandidarsi) sostiene «che non bisogna mai arrivare ad offendere moralmente le persone». Rabbia che comunque non basta a risolvere il problema esplosivo a Milano. Problema che la segreteria socialista ieri ha provato ad affrontare con uno sciatto documento, dove il caso Bobo Craxi non viene mai citato. Anzi dove non viene fatto mai neanche il nome del segretario: «Appare evidente che qualcuno provi a scaricare su altri le proprie responsabilità...». Per il resto c'è, nella nota della segreteria, c'è solo un generico appello - invito al partito (ai partiti) ad autoriformarsi. Di più, allora, ha già fatto il commissario milanese, Amato che ieri ha chiesto ai membri del suo partito che ricoprano cariche pubbliche di rimettere il mandato. «Le critiche alle vostre nomine sono aprioristiche», dice. Ma, insomma, è meglio «tranquillizzare l'opinione pubblica».

Intervista a OTTAVIANO DEL TURCO

«Difendo il mio segretario però dico: il partito va cambiato»

Caso-Chiesa: con le carte in mano ai magistrati - dice Ottaviano Del Turco - non c'erano inquinamenti nell'inchiesta. Arrivate a Montecitorio, invece, un gruppo di mascazzoni ha organizzato un attentato a Craxi. È l'ultimo stadio della barbarie. Ma Del Turco non chiede, come fa Andò, «indagini parlamentari»: «Sono un socialista che in questo periodo ha più fiducia nelle indagini della magistratura».

di rifondazione del Psi. Ma finora lui ha compilato solo elenchi di sciacalli e di Giuda. Perché non riesce a voltare decisamente pagina? Perché per fortuna anche lui sbaglia, lo non ho mai pensato che fosse infallibile. Qualcuno, nel mio partito, l'ha pensato. Trovo sbagliata la risposta sugli sciacalli, e anche quella su Giuda. Però un uomo alle prese con un attentato dinamitardo delle dimensioni di quello che ha subito Craxi, qualche attenuante ce l'ha. A parte Craxi, quale risposta hanno avuto i tuoi appelli nel gruppo dirigente socialista? Insufficiente. Sento muoversi tendenze che mi sembrano appartenere al passato: costruzione di correnti, magari voglia d'un patto collettivo. Cose vecchie, tutte cose che i partiti hanno già fatto e non possono rifare. Voglio dire: il Midas fu un tentativo di salvare, con la respirazione bocca a bocca, un partito storico della società italiana, il Psi. La gente capì. Adesso, se si pensa di rifarlo, si pensa una sciocchezza: perché vorrebbe dire la sostituzione di Craxi con la stessa società politica che ha prodotto i guai che il partito ha oggi. Io non ci sto. E invece? Quale strada stai percorrendo? Dobbiamo tentare di immaginare un sistema di regole che riguardino la vita interna del partito: abolire il peso straripante delle tessere, far crescere il peso di quelli che hanno un rapporto con la società civile. I miei sindacalisti, per esempio, che girano le province, guadagnano due milioni al mese e hanno un rancore - diciamo così - di classe nei confronti di questi accumulatori di ricchezza che sono cresciuti e abbiamo scoperto dentro il Psi. Altre regole? Una ce n'è, importante. Questo paese vive sul regime delle autorizzazioni. Beh, secondo me molte autorizzazioni per avere licenze portano inevitabilmente a molte autorizzazioni a procedere. È un circuito che va tagliato. Su queste linee stai costruendo una battaglia nel Psi? E che succede? Beh, in questo partito in cui nessuno vuol discutere le assemblee territoriali che stiamo facendo, a Milano, in Lombardia, in Liguria, sono affollatis-



simi, piene di gente che vuol partecipare. È un segno, e un campanello d'allarme. Ce n'è stata una molto bella, l'altro ieri, in Liguria. C'era anche Ugo Intini, e ha tratto delle indicazioni preziosissime su quel che il Psi deve continuare a fare e su quel che non deve più fare. Che cosa gli hanno detto di non fare più? Gli hanno detto di non pensare sempre che tutto sia una congiura degli altri. Dire a Intini: «Guarda che non c'è sempre il partito trasversale, qualche volta ci sono anche le colpe nostre» è la lezione fondamentale che gli è arrivata dalla Liguria. Del Turco, la sinistra è carica di difficoltà. Quali prospettive restano nel rapporto fra Psi e Pds? Io penso che la battaglia per il cambiamento ha due tempi. Uno riguarda la vicenda interna al Psi. Poi ce n'è un secondo che riguarda il rapporto fra noi e il Pds. Credo che il Psi non abbia dentro di sé tutte le forze per completare un processo di autoriforma. E che il Pds non abbia dentro di sé tutte le tradizioni culturali necessarie per il percorso di autoriforma, anche se un tratto l'ha già compiuto. Un pezzo di strada dovremo percorrerlo assieme. Come? Io penso a una sorta di patto federativo che prima o poi dovrà arrivare. Fra l'altro, se cambia la legge elettorale sarà inevitabile che la sinistra stia con la sinistra e la destra con la destra. Penso a un rapporto che riguardi l'intera sinistra, dove ci sia spazio per un dialogo - lo dico in punta di lingua - anche con Rifondazione. Ma è anche per eleggere Napolitano c'è voluto quel po' di travaglio... Da una anno a questa parte noi e il Pds facciamo pasticci, dispetti. È insensato. Appena abbiamo smesso, abbiamo eletto un uomo come Napolitano alla presidenza della Camera. C'è qualche altro invito da rivolgere a Pds e Psi? Sì. Penso che dobbiamo voltare pagina anche in due altre direzioni. La prima? Chiudere la fase del conflitto che ha diviso magistratura e mondo politico. Tocca alla politica fare il primo gesto. Dovrebbe compierlo Martelli, un ministro socialista. Tocca a lui. Credo che avrà l'intelligenza di farlo. E la seconda pagina da voltare? Dobbiamo cominciare a ripensare il rapporto con la grande industria. Anche a partire dal documento di Abete, ma pensando che la Confindustria è un pezzo dell'industria italiana. Poi ci sono le grandi imprese. E il conflitto che ha attraversato il sistema politico e le grandi imprese in questi due anni è uno dei grandi elementi di destabilizzazione. Dobbiamo chiudere anche questa grossa ferita.

Il Pds: «Con le Regioni per uno Stato federalista» Riservare allo Stato solo Esteri, Giustizia, Difesa e indirizzi economici generali e delegare tutto il resto alle Regioni; autonomia statutaria regionale per le forme di governo e le leggi elettorali; rapporto diretto tra Regioni, Cee e Parlamento europeo; trasferimento dallo Stato alle Regioni del potere ordinario sugli enti locali; sono alcuni degli obiettivi della proposta di legge di revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato in senso regionalista e federalista dello Stato che i consigli regionali e delle province autonome si apprestano a presentare al Parlamento, ricordando per la prima volta a un potere che riserva loro la Costituzione. Una decisione «senz'altro positiva», secondo il responsabile degli Enti locali del Pds, il quale sostiene che la proposta di legge, insieme al referendum già attivato per l'abolizione di quattro ministeri, «un momento importante del movimento politico che è necessario sviluppare per le riforme istituzionali sollecitate dal voto del 5 e 6 aprile e riproposto con urgenza anche dalla necessità di moralizzare le istituzioni». «Il Pds - conclude Guersoni - farà valere in tutte le sedi la possibilità di istituire una Camera delle Regioni, esigenza ineludibile per valorizzare Regioni rese più forti dalle riforme istituzionali». Amadei: «Gli interrogatori devono restare segreti» «Le dichiarazioni fatte ai magistrati devono rimanere segrete. Non devono essere consentite fughe di notizie». Lo afferma l'ex presidente della Corte costituzionale, Leonetto Amadei, riferendosi agli ultimi sviluppi del caso Milano. «Se le dichiarazioni vengono diffuse - aggiunge Amadei - è chiaro che qualcuno le diffonde. Non è legittimo che si sappia in giro quello che dice una persona, sia essa testimone o indiziata di reato. Altrimenti c'è una violazione del segreto istruttorio».

Biondi, Vizzini, Taradash protestano per la fuga di notizie. Novelli e Paissan: «Si faccia da parte». I pareri di Gallo e Giannini

Ma può guidare il governo? Il Palazzo si divide

ROMA. Le più recenti indiscrezioni sulle tangenti di Milano, che coinvolgono lo stesso Craxi, suscitano una messe di reazioni, in cui la preoccupazione per la vastità della corruzione tra affari e politica si intreccia alle polemiche per la fuga di notizie riservate in una fase così delicata della vita politica nazionale. Quest'ultimo aspetto è al centro delle dichiarazioni di due vicepresidenti della Camera, il liberale Alfredo Biondi e il dc Mario D'Acquisto, del segretario socialdemocratico Carlo Vizzini e del responsabile giustizia dello scudocrociato Enzo Binetti. Biondi, in particolare, rievola

che i documenti cui si fa riferimento erano accessibili solo ai membri della giunta per le autorizzazioni a procedere e denuncia «chi ha voluto anticipare frammenti di verbale a scopo di strumentalizzazione e diffamazione politica». Vizzini avanza il sospetto che «qualcuno» stia tentando di giocare una partita politica per condizionare la formazione del governo: «Il giudice Di Pietro può andare avanti serenamente ma che sia solo lui a farlo giocando una partita giudiziaria nella quale nessuno deve poter giocare anche un'altra partita». «Le gole profonde del Parlamento - afferma il radicale Marco Taradash - vanno scoperte. A me non interessano le zuffe tra socialisti e antisocialisti, interessa la dignità del Parlamento». Taradash chiede al presidente della Camera di «aprire un'inchiesta sulla divulgazione dei documenti segreti della commissione per le autorizzazioni a procedere» e conclude che «se un deputato ritiene di dover violare, in nome dell'interesse generale, gli obblighi della segretezza, lo deve fare alla luce del sole, assumendosene le conseguenze». Altri esponenti entrano nel merito dei problemi politici suscitati dalla vicenda. Così Diego Novelli, capogruppo della rete alla Camera, ritiene

«improprio incarichi ministeriali a persone coinvolte direttamente o indirettamente in vicende che riguardano la pubblica moralità». Considererebbe perciò «assurdo l'incarico di formare il nuovo governo a Bettino Craxi, leader del partito più compromesso a Tangentopoli». La Rete chiede al segretario del Psi «il buon gusto di mettersi da parte, almeno fino alla totale definizione di questa inquietante vicenda». Mauro Paissan, deputato verde, sostiene che l'eventuale scelta dell'on. Craxi per la formazione del governo «costituirebbe la negazione del duro messaggio uscito dalle urne due mesi fa». E sottolinea che «l'impressionante materiale trasmesso al Parlamento dalla magistratura disegna un quadro della politica e dell'amministrazione milanese a dir poco sconvolgente», ricordando altresì che gran parte di quel mondo politico e amministrativo risultano controllati dal Psi di Craxi. Per Severino Galante, deputato di Rifondazione, il sistema emerso dall'indagine di Milano è una struttura «approntata dai partiti di governo e nella quale venne copiato dopo le elezioni dell'87 anche il Pci». Il capogruppo liberale Paolo Battistuzzi ha chiesto a Giorgio Napolitano

di fissare un dibattito della Camera sulla questione morale. «Sull'intricata matassa degli scandali politici si registrano anche le dichiarazioni di alcuni giuristi. Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, osserva che un eventuale incarico a Craxi è lasciato alla valutazione discrezionale del capo dello Stato. Sul piano di una valutazione politica generale, peraltro, l'idea di un ministero di competenti scelti sulla base dell'art.92 della Costituzione, fuori dalle logiche delle segreterie di partito, poco si concilia - a parere del prof. Gallo - con una presidenza Craxi. Massimo Severo Gian-

da domenica 7 su l'Unità tutti i giorni in prima pagina che tempo fa 15 RIGHE di MICHELE SERRA una vignetta di elleKaPa